

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

N. 1625

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori RIVA, CAVAZZUTI, NEBBIA, ONORATO,  
PASQUINO e ULIANICH

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 7 MARZO 1989

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981

ONOREVOLI SENATORI. - Quando, otto anni or sono, un violento terremoto seminò morte e distruzione in larghe zone della Campania e della Basilicata, furono in molti a domandarsi, con preoccupata preveggenza, se anche in quell'occasione ai danni umani e materiali del sisma si sarebbero aggiunti quelli provocati dal malgoverno della ricostruzione. Bruciava ancora la memoria del Belice; in dodici anni erano stati dilapidati ingenti stanziamenti pubblici, ma la ricostruzione dei paesi distrutti e, ancora più, la loro ripresa economico-sociale erano al di là da venire. A Gibellina, a Santa Ninfa, negli altri centri terremotati, troppe famiglie erano ancora costrette nelle baracche.

Fu lo stesso Presidente della Repubblica, del resto, a sottolineare, a pochi giorni dal sisma, lo scandalo politico e morale dell'inefficienza, della dispersione di risorse, dell'incapacità dimostrata dai pubblici poteri nell'opera di immediato soccorso alle popolazioni colpite. Non bastava di certo lo slancio di solidarietà che coinvolse in quelle settimane tanta parte del Paese a fugare i dubbi per il futuro, che sembravano legittimati dalle precedenti esperienze e da ciò che si poteva constatare fin dai primi giorni del dopo terremoto.

Come è accaduto per il Belice (con la Commissione parlamentare d'inchiesta istituita con la legge 30 marzo 1978, n. 96), oggi tocca al Parlamento rispondere all'inquietudi-

ne dell'opinione pubblica. Cosa è avvenuto in otto anni di «ricostruzione»? Quale bilancio può essere tratto? Quali sono, oggi, le condizioni economiche e sociali delle zone sconvolte dal sisma? Hanno diritto di saperlo innanzitutto gli abitanti di quelle stesse zone, che hanno pagato i prezzi dell'inefficienza, degli sprechi, di politiche distorte e distorcenti, ma vantano un pari diritto alla verità e alla chiarezza tutti i cittadini, che debbono conoscere i risultati conseguiti con l'impiego di così ingenti risorse pubbliche. A maggior ragione hanno il diritto di sapere coloro che, con un entusiasmante slancio solidale, hanno saputo sopperire, fin dalle prime ore della tragedia, alle carenze dimostrate dagli apparati pubblici.

Sia chiaro: il compito del Parlamento non è tanto quello di acclarare singoli episodi, di condurre indagini alla ricerca dei responsabili delle malversazioni che con tutta probabilità ci sono state (non fosse altro come riflesso della grande quantità di denaro pubblico che in pochi anni è affluita in regioni a lungo emarginate dai grandi flussi finanziari). Le responsabilità che le Camere sono chiamate ad accertare sono innanzitutto politiche: il terremoto ed il dopo terremoto sono stati, in questo senso, una tragica cartina al tornasole per tutto un sistema di potere, per una classe dirigente locale e nazionale, per regole scritte e non scritte di governo degli apparati pubblici.

Non si può accogliere, in questa prospettiva, la logica che ha guidato l'intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri dinanzi alla Camera dei deputati il 20 dicembre scorso, ispirata ad un «difensivismo meridionalista», degno di migliore causa e di migliori occasioni. Nessuno si sogna di mettere sul banco degli imputati l'Irpinia o le altre zone colpite dal terremoto. Del resto, fatte le debite proporzioni tra le dimensioni degli eventi, non sono stati avanzati sospetti anche per gli interventi di emergenza in Valtellina? La questione è dunque nazionale; e non lo diciamo per un riflesso retorico, quasi automatico quando si ha a che fare con un problema di grande dimensioni. La questione è «nazionale» nella misura in cui riflette metodi di gestione del denaro pubblico e di allocazione delle risorse che investono

l'intero Paese. La tendenza alla «finanziarizzazione» delle economie, che occulta la debolezza di interi settori produttivi, non è forse generale? Il punto è, semmai, che le emergenze, e le procedure straordinarie che seguono alle grandi calamità naturali, dovrebbero richiedere un *surplus* di trasparenza, maggiore rigore e maggiori cautele nella gestione di risorse che provengono, oltre che dalle casse dello Stato (e dunque dalle imposte versate dai contribuenti), dalla solidarietà italiana e internazionale. Per questo non sembra insolente, nè sproporzionato, l'interrogativo che da più parti è stato sollevato circa gli interessi privati che singoli uomini politici, o loro stretti congiunti, possono aver avuto - sia pure senza compiere alcunchè d'illecito - nella gestione dei fondi per la ricostruzione.

Il Presidente del Consiglio, nel già ricordato intervento alla Camera dei deputati, ha fatto cenno a nuove regole e a nuove procedure di cui si avvertirebbe oggi la necessità alla luce delle passate esperienze. Il tema è suggestivo, ma non è possibile sottrarsi a qualche riflessione preliminare: le «passate esperienze» non erano forse già numerose, e ben conosciute, otto anni or sono? E in questi otto anni, quali forze politiche, quali maggioranze, quali uomini hanno governato, ad Avellino e a Roma? Ben vengano le nuove regole, ma non certo a giustificare quanto di oscuro è accaduto in questi anni. Del resto il terremoto del 1980 è stato, dopo l'esperienza del Friuli del 1976, l'occasione in cui sono state sperimentate con maggiore continuità e diffusione le procedure straordinarie degli «alti commissari»; le competenze e le procedure ordinarie sono state accantonate e scavalcate in nome dell'emergenza; si è creduto (o si è voluto far credere) che l'efficienza prefettizia dell'alto commissario avrebbe consentito d'un sol colpo il superamento delle carenze tipiche delle pubbliche amministrazioni, statali e locali, in tanta parte del Paese. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. E di nuovo si torna a parlare di regole. Ma un bilancio di quell'esperienza andrà pur fatto! E il Presidente del Consiglio dovrebbe ricordarsi, quando sollecita un maggior impegno istituzionale per prevenire le insufficienze della ricostruzione, che il suo Governo e la sua maggioranza non sono stati capaci, in questi

anni, neppure di varare la nuova legge per il servizio nazionale di protezione civile. Se - Dio non voglia! - il Paese dovesse oggi affrontare una nuova emergenza, ancora una volta si dovrebbe far ricorso alle risorse della solidarietà spontanea e diffusa. Si parli, allora, di nuove regole, ma con la chiara consapevolezza che non è stata la mancanza di idee, ma la ben più grave assenza di volontà politica che finora ha impedito il varo di leggi importanti, su cui probabilmente non sarebbe stato difficile trovare un consenso largamente maggioritario.

Purtroppo la storia ci insegna che spesso le riforme più importanti riescono a decollare sull'onda dello sdegno per clamorosi scandali. Così fu, per fare un solo esempio, con la riforma dei servizi di sicurezza, sbloccata, a

trent'anni dalla Costituzione, dagli esiti della Commissione parlamentare sui fatti del luglio 1964. Sia pure con amarezza, confidiamo allora che la Commissione parlamentare che proponiamo (e che, almeno a parole, sembra incontrare un consenso maggioritario tra le forze politiche) possa andare oltre i risultati, pur doverosi e logicamente preminenti, di accertamento dei fatti e delle responsabilità politiche connesse. Il grido d'allarme del Presidente della Repubblica di otto anni or sono può oggi ricevere una risposta responsabile dal Parlamento. Si è perso del tempo prezioso e i danni si sono aggiunti ai danni. Confidiamo però che il Parlamento abbia ancora le risorse umane e politiche per la grande riforma istituzionale e morale che il Paese reclama.

**DISEGNO DI LEGGE**

## Art. 1.

1. È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare come gli organi centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato, degli enti locali e di altri enti pubblici o a partecipazione pubblica, che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale delle zone della Campania e della Basilicata colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e della primavera del 1981, abbiano dato esecuzione alle leggi e alle disposizioni in materia.

2. La Commissione dovrà accertare in particolare:

a) quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti destinati dallo Stato alla ricostruzione ed alla ripresa economico-sociale delle zone terremotate, fino al 31 dicembre 1988;

b) quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti internazionali giunti in Italia per il medesimo scopo;

c) con quale grado di efficacia e di efficienza siano state attuate la legge 14 maggio 1981, n. 219, e le successive disposizioni legislative di modificazione, integrazione o rifinanziamento della stessa legge;

d) con quali criteri ed in base a quali documentazioni siano stati identificati i comuni «disastrati», «gravemente danneggiati» e «danneggiati» dagli eventi sismici;

e) quali risultati siano stati conseguiti nell'opera di ricostruzione e di ripresa economico-sociale, con specifica attenzione al restauro o alla ricostruzione del patrimonio abitativo nelle diverse tipologie, allo sviluppo delle vie di comunicazione e dei principali servizi sociali, all'adozione di criteri antisismici nelle nuove costruzioni, alla salvaguardia e allo sviluppo dei livelli occupazionali;

f) quale sia stato lo sviluppo delle attività finanziarie nelle regioni Campania e Basilicata a partire dagli eventi sismici, con riferimento all'apertura di nuovi sportelli bancari, all'au-

mento dei depositi bancari, allo sviluppo dei fondi di investimento, alle iniziative di ricapitalizzazione degli istituti di credito;

g) quali siano state le imprese manifatturiere che hanno ricevuto contributi pubblici nell'ambito degli interventi per la ricostruzione e la ripresa delle zone terremotate e quali risultati concreti, in termini di sviluppo economico e di occupazione, siano stati conseguiti con tali forme di interventi;

h) se vi siano sospetti di inquinamento da parte della grande criminalità organizzata nella gestione dei finanziamenti o nell'esecuzione delle opere destinate alla ricostruzione ed alla ripresa economico-sociale delle zone terremotate;

i) se vi siano state illecite interferenze o impropri condizionamenti da parte di personalità politiche o di amministratori degli enti pubblici di cui al comma 1 nella gestione dei finanziamenti destinati alla ricostruzione ed alla ripresa economico-sociale delle zone terremotate.

3. La Commissione potrà inoltre presentare alle Camere, contestualmente alla relazione di cui al successivo articolo 4, una relazione propositiva concernente gli interventi legislativi o regolamentari che si appaleseranno opportuni per garantire, nel futuro, procedure di controllo più efficaci sulla gestione di risorse pubbliche negli interventi di emergenza, di ricostruzione e di ripresa economica e sociale successivi a gravi calamità naturali.

#### Art. 2.

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche.

2. La Commissione può decidere, con la maggioranza dei tre quarti dei componenti, a quali sedute o parte di esse non sia ammesso il pubblico.

#### Art. 3.

1. La Commissione è composta di quindici deputati e quindici senatori scelti, rispettivamente, dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubbli-

ca in modo da rispecchiare la proporzione dei vari Gruppi parlamentari.

2. La Commissione elegge nel proprio seno un presidente, due vice presidenti e due segretari.

Art. 4.

1. La relazione della Commissione dovrà essere presentata alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica entro sei mesi dalla costituzione della Commissione stessa.

2. Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione.

Art. 5.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati e per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.